

Karl Marx
La rivolta in India

«New-York Daily Tribune» n. 5142
13 ottobre 1857^a

Le notizie giunte ieri dall'India con l'«Atlantic» mettono in evidenza due fatti principali, ovvero la mancata avanzata del generale Havelock per sbloccare l'assedio di Lucknow e l'ostinazione inglese a restare davanti a Delhi. Questo è un fatto che ha un solo precedente nella storia britannica, vale a dire la spedizione di Walcheren.¹ In tale occasione, il fallimento dell'impresa era già sicuro verso la metà di agosto 1809, ma il reimbarco venne ritardato fino a tutto novembre. Napoleone, quando apprese che truppe inglesi erano sbarcate in quel luogo, raccomandò di non attaccarle e di lasciare che fossero le malattie a compierne la distruzione, perché esse avrebbero di certo causato loro maggiori perdite del fuoco dei cannoni, senza costare alla Francia neanche un centesimo. L'attuale Gran Mogol^b si trova in una situazione ancor più favorevole rispetto a Napoleone, potendo aggravare il morbo con le sue sortite e agevolare le sue sortite grazie al morbo.

Un dispaccio britannico datato Cagliari, 27 settembre, ci informa che

«le ultime notizie da Delhi fino al 12 agosto affermano che la città era ancora in mano ai ribelli, ma che si prevedeva un attacco a breve poiché il generale Nicholson, alla testa di considerevoli rinforzi, era a un giorno di marcia di distanza».²

Ma se Delhi non verrà presa prima che Wilson e Nicholson la attacchino con le forze a loro disposizione, le sue mura resteranno intatte finché non cadranno da sole. Le considerevoli forze di Nicholson consistono in circa 4 mila sikh, una truppa assurdamente sottodimensionata per un assalto contro Delhi, ma sufficiente a fornire un ennesimo pretesto suicida per non smantellare il campo davanti alla città.

Dopo che il generale Hewitt aveva commesso l'errore – e, dal punto di vista militare, si potrebbe perfino dire il crimine – di permettere ai ribelli di Meerut

^a Scritto il 29 settembre. — ^b Bahadur Shah II.